

ATLANTE DELLE OPERE FORTIFICATE

VOLUME XIII
VAL SANGONE

A cura di:
Luca GRANDE – Simona PONS (*Ass. Vivere le Alpi*)



1. LA VAL SANGONE.....	2
2. LE FORTIFICAZIONI MEDIEVALI.....	3
2.1. Il Castello di Bruino.....	3
2.2. Il Castello, la cinta muraria e le torri di Giaveno.....	4
2.3. La Casaforte degli Albezi (Giaveno).....	6
2.4. Il Palazzo Alto Bevilacqua o Torre Marion (Giaveno).....	6
2.5. La Torre Garola (Giaveno).....	7
2.6. L'Arco o Torre delle Streghe (Giaveno).....	7
2.7. Il Castello dei Principi dal Pozzo della Cisterna (Reano).....	8
2.8. La Torre Civica e le mura di Rivalta.....	9
2.9. Il Castello degli Orsini (Rivalta).....	10
2.10. La Torre di Sangano.....	13
2.11. La Torre degli Orsini (Trana).....	13
2.12. Il Torrazzo (Villarbasse).....	14
3. LE FORTIFICAZIONI ALLA MODERNA.....	16
3.1. Il Forte San Carlo (Coazze).....	16
3.2. Il Forte San Moritio (Coazze).....	16
4. I PALAZZI NOBILIARI.....	18
4.1. Palazzo Schiari-Riccardi (Villarbasse).....	18
4.2. Palazzo Cucca-Mistrot (Villarbasse).....	18
4.3. Palazzo Gonella (Villarbasse).....	19

La Val Sangone è una breve vallata alpina che si incunea tra la Val Chisone e la conca di Cumiana a sud e la Val Susa a nord. Risalendo l'omonimo corso d'acqua, la Val Sangone ricomprende gli abitati di Rivalta, Villarbasse, Reano, Bruino, Sangano, Trana, Giaveno, Valgioie e Coazze, sviluppandosi dalla pianura occidentale di Torino sino a cime di circa 2700 metri di quota incastonate tra le vallate sopra citate.

A livello storico la vallata visse vicende omogenee e non frammentate (contrariamente, ad esempio, alle vicine valli Chisone e di Susa, spesso divise amministrativamente per secoli e soggette a dominazioni diverse).



Alta Val Sangone verso il Colle della Roussa – Fotografia di Luca Grande

Già abitate dai tempi antichi, la Val Sangone visse sostanzialmente le medesime vicende della bassa Val Susa, soggetta ai domini Longobardi, Franchi e alle giurisdizioni delle principali abbazie della zona (Novalesa, Giaveno e San Michele). Infine, l'intero territorio confluì sotto la dominazione sabauda.

I territori furono pesantemente occupati dalle truppe franco-spagnole durante la Guerra di successione spagnola e l'assedio di Torino del 1706 e confluirono nella breve vita della

Repubblica Cisalpina, poi Regno d'Italia, in epoca napoleonica.

Pagine gloriose di storia furono, poi, scritte dai paesi della Val Sangone nel periodo della Resistenza, quando nella vallata operò la 43° Divisione Autonoma "Sergio de Vitis", guidata da Giulio Nicoletta, che creò non pochi grattacapi agli occupanti nazi-fascisti, che, per contro, scatenarono pesanti rappresaglie sul territorio.

Nel secondo dopoguerra la Val Sangone manterrà una vocazione prevalentemente agricola, sapendo però valorizzare al meglio il proprio territorio, facendo confluire l'alta valle nel Parco Alpi Cozie e dando vita, nella parte di pianura, ad un parco fluviale del Sangone.

Dal punto di vista delle opere fortificate, la Val Sangone presenta ancora molte vestigia medievali, figlie dei domini feudali sulla comunità locale. Spicca, poi, il Forte San Moritio, autentico gioiello fortificato alla moderna della zona alpina occidentale.

Essendo, tuttavia, situata in una posizione lontana dal confine francese, la Val Sangone non vide l'edificazione di opere fortificatorie successive al trattato di Utrecht (1713).

2.1. Il Castello di Bruino

Sebbene l'attuale costruzione sia figlia di pesanti rimaneggiamenti, soprattutto del XVI Secolo, *“le tracce storiche di un primo forte rurale si trovano nel Diploma imperiale di Guglielmo II di Olanda del 1252.”*¹.

Nel corso dei secoli, vivendo alterne fortune, il castello fu dimora dei feudatari bruinesi infeudati dai Savoia. *“Nel 1283 è menzionato un Giacomo signore del luogo. Amedeo V di Savoia nel 1321 dà in feudo il paese a Giovanni Braia e Guglielmo Drò di Rivoli, entrambi andati in rovina perché in lotta fra loro. Subentrarono i Baralis, borghesi di Torino, e Giovanni Bertrandi, signore di San Giorgio, che vendette la sua parte ai Canali, signori di Villar Focchiardo, per 3470 fiorini d'oro. Dal Trecento al Seicento si susseguirono i Bertani, i Bertoleri, gli Scozia, gli Olmi, i Calvi e infine un Giovanni di Malines, fiammingo. La famiglia di quest'ultimo nobiluomo diede il nome al castello di Bruino e ne mantenne la proprietà fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale.”*².

Dopo secoli di alterne fortune quale dimora dei feudatari bruinesi per conto dei duchi sabaudi, nel XVI Secolo l'antico forte fu pesantemente rimaneggiato per renderlo una residenza nobiliare di campagna, con annesso un'importante parco.

Oggi la struttura, attigua al municipio, vede svettare una pregevole torre quadrata centrale. Inoltre, all'esterno



Il Castello di Bruino - Fotografia di Luca Grande

dell'edificio, *“è possibile ammirare un sontuoso affresco del pittore piemontese Carlo Morgari eseguito nel 1933 con l'immagine di San Martino che dona il suo mantello a un povero.”*³.

In seguito a lunghi decenni di decadenza, alternati a brevi periodi di apertura della struttura con la funzione di ristorante, nel marzo 2023 l'amministrazione comunale ha acquisito gratuitamente il bene, allo scopo di valorizzarlo e restituirlo alla collettività. Al momento, tuttavia, in attesa di interventi conservativi, il castello è chiuso al pubblico.

¹ [Castello - Comune di Bruino](#)

² Fornaca S., I castelli della Provincia di Torino, Gribaudo, 2005, p. 50.

³ Ibidem

2.2. Il Castello, la cinta muraria e le torri di Giaveno



Fotografie di Luca Grande



“Nel Medioevo il borgo di “Gavensis” è citato in due documenti: uno del 1001, in cui l'imperatore Ottone III lo comprende tra i beni feudali del marchese Olderico Manfredi I e un diploma del 1031, nel quale si accenna a una chiesa di San Martino spettante ai monaci del convento torinese di San Solutore. Il 22 giugno 1103 il conte Umberto II di Savoia donò il territorio di Giaveno all'abbazia di San Michele della Chiusa. Federico Barbarossa, il 26 gennaio 1195, lo tolse all'Abbazia per donarlo a Carlo I, vescovo di Torino. Giaveno ritornò agli abati di San Michele con una donazione del conte di Savoia Tommaso I in data 21 febbraio 1209, i quali provvidero a fortificare la piazza con una robusta cinta muraria ed a costruirvi un castello”⁴.

Entro il 1279 fu completata il primo nucleo del castello nella parte più elevata del borgo, composto dalla torre in posizione baricentrica racchiusa da una cerchia fortificata, a cui se ne aggiunse una seconda entro il 1304. Tra le due cinte, uno spazio indicato come *regnarium* permetteva di aumentare la capacità ricettiva del complesso, luogo di difesa degli abitanti in caso di pericolo. Si conservano due porte d'accesso sormontate da archi ad ogiva, ancora oggi visibili nei pressi delle attuali piazza Sclopis e via Cardinal Maurizio.

Introrno alla metà del XIV secolo nacque un nuovo borgo all'esterno delle mura, tanto che nel 1347 *“l'Abate Rodolfo di Mombello decise “villam iavenni murare”, con mura alte due trabucchi (circa 6 metri), intervallate da cinque torri circolari.”*⁵ La realizzazione di questi lavori richiese un secolo circa, e nel 1442 veniva indicata la presenza di sole cinque torri sul lato sud-orientale mentre altre

⁴ [Giaveno \(TO\) : Torri - Archeocarta](#)

⁵ Ibidem

tre, ancora in fase di realizzazione, non furono mai completate. Dal secondo decennio del XVIII secolo venne rilevata l'inefficienza delle mura, progressivamente smantellate a partire dal 1650, ad eccezione di alcuni tratti oggi inglobati nei muri di edifici più recenti.



Fotografia di Luca Grande

Attualmente sono ancora ben visibili tre delle cinque torri, tutte a pianta circolare con una decorazione ad archi sulla sommità. Si affacciano su via Roma, che percorre fedelmente il luogo in cui nei tempi antichi scorreva il profondo fossato, derivato dall'Ollasio, che costeggiava la cinta muraria, per poi incanalarsi nel rio Botetto. La quarta e la più imponente delle torri, andata distrutta, sorgeva in prossimità del fiume Ollasio, al fondo della via, e fungeva da entrata militare; la quinta, posta a baluardo, era invece situata al termine della strada della Rubatera. Le torri erano collegate tra di loro attraverso gallerie interrato che permettevano di raggiungere i prati della Chiesa in aperta campagna, luogo in cui ad oggi è sita la Collegiata di San Lorenzo.⁶

“Con Amedeo VI, il Conte Verde, la dinastia sabauda ottenne dalla Santa Sede la soppressione degli abati di San Michele e la trasformazione dell'abbazia in una commenda (1379), cioè in

*un'istituzione religiosa assegnata in qualità di feudo a un ecclesiastico ben visto dalla corte sabauda, con tutti i redditi che essa produceva. I Savoia divennero i veri signori della Sacra, della quale nominavano gli abati commendatari.”*⁷. A inizio '600 il cardinal Maurizio di Savoia venne nominato abate commendatario di S. Michele della Chiusa e quindi signore di Giaveno, soggiornando in Val Sangone nell'antico castello medievale che, come riporta un inventario del 1589, risultava in stato di decadenza. Il principe decise di ristrutturarlo: i lavori cominciarono nell'ottobre del 1620 e terminarono cinque anni più tardi, a cura dell'architetto ducale Carlo Morello Venne compreso anche un parco di 17 giornate (pari circa a 64 mila metri quadrati) che doveva seguire le sponde del torrente Ollasio.⁸

Gli anni difficili per Giaveno coincisero con le occupazioni francesi. Una prima occupazione ebbe luogo nel 1630, quando il borgo fu occupato dalle truppe del Duca di Montmorency. Pochi decenni dopo, fu il famigerato Catinat, dopo la battaglia della Marsaglia (1693) a risalire la Val Sangone e

⁶ <https://www.visitgiaveno.it/torri-della-cittadella-abbaziale/>

⁷ [Giaveno \(TO\) : Torri - Archeocarta](#)

⁸ <https://www.visitgiaveno.it/bastione-del-castello-abbaziale/>

occupare Giaveno, saccheggiandola e incendiandola, nonché, verosimilmente, distruggendo ogni resto del castello.

*“Toccherà a Eugenio di Savoia-Soissons, abate commendatio di San Michele della Chiusa, ricostruire il castello, però con dimensioni più ridotte. Di questo edificio, oggi un palazzotto di tre piani, rimane anche il parco.”*⁹. Oggi l'unica testimonianza dell'antico castello sono alcuni bastioni che si affacciano su Via Teresa Marchini.

2.3. La Casaforte degli Albezi (Giaveno)

Situata accanto alla Chiesa di Borgata Sala, la casaforte degli Albezi (meglio conosciuta come “Castello degli Albezi”) risale al XIII Secolo e trae la sua denominazione da un'antica nobile casata, che a lungo esercitò il suo potere feudale su Giaveno e la prerogativa sulla nomina dell'abate della Sacra di San Michele. A partire dal XVIII Secolo è nota la sua appartenenza alla famiglia Ughetti che promuoverà plurimi interventi di restauro.

L'edificio ancor oggi visibile presenta due distinti corpi di fabbrica, di cui la parte più antica è la torre a pianta quadrata, realizzata in pietra di fiume con lo schema noto come “a spina di pesce”. La sommità presenta una merlatura quadrangolare su cui poggia un tetto di più recente aggiunta.

Il fabbricato a fianco, più simile a un edificio rurale, conserva un bel portale con arco ad ogiva e soprattutto una pregevole bifora romanica.

2.4 Il Palazzo Alto Bevilacqua o Torre Marion (Giaveno)

A fare da contraltare a Palazzo Albezi, espressione del potere civile, vi era la Casaforte del Paschero, detta anche Palazzo Alto Bevilacqua o Torre Marion, che ancor oggi si affaccia sul torrente Ollasio in via Selvaggio, che fungeva da fortilizio difensivo per il monastero di San Michele della Chiusa. Coeva della precedente, presenta soltanto più pochi elementi della struttura originaria, essendo stata più volte rimaneggiata nel corso dei secoli.

L'odierna denominazione trae origine da Marion Delorme, cortigiana francese vissuta nel XVII secolo e protagonista degli intrighi di corte al tempo di re Luigi XIII. Ella pare fosse legata sentimentalmente con il marchese di Cinq-Mars, favorito del re. Coinvolta nella congiura ordita dal



⁹ [Giaveno \(TO\) : Torri - Archeocarta.](#)

Cinq-Mars e da altri complici in accordo con il partito filo-spagnolo e il fratello del re e il potente cardinale Richelieu, nel 1642, dopo l'arresto dell'amato, venne fatta allontanare dalla Francia. Arrivò così in Piemonte, dove fu accolta a Giaveno nella residenza dei nobili Bevilacqua, che per l'occasione rimaneggiarono la torre che ancora oggi porta il suo nome.

2.5. La Torre Garola (Giaveno)

In località Buffa, vicino alla Chiesa di San Giovanni Battista (Via Vittorio Emanuele II), si erge la Torre Garola, *"unico resto del medievale edificio abitato dalla famiglia Calcagni"*¹⁰. Eretta come osservatorio militare nel XVI secolo, la struttura fu probabilmente ristrutturata dopo le occupazioni francesi e annessa a un grande palazzo nobiliare. Piuttosto massiccia, sviluppata su un impianto rettangola, conserva il basamento a scarpa sormontato da tre livelli. Ai piedi della torre, nel 1631, si svolsero gli eventi che prendono il nome dei Vespri della Turinera, episodio che mise in luce le tensioni tra la popolazione e le truppe francesi che occupavano la valle.¹¹

2.6. L'Arco o Torre delle Streghe (Giaveno)

In Borgata Villard si trova una casaforte detto Arco o Torre delle Streghe: *"costruita dai nobili Ugoneto Bertrandi e Martino Borello"*¹² conduce verso il centro del paese attraverso un portico. Essa sorge all'incrocio tra la strada Comunale di San Michele e la vicinale della Costa di Villa, in posizione allora strategica al fine di controllare il transito di merci e persone diretto ai feudi del Signore della Val Chisola. *"Su un angolo della costruzione una lapide ricorda la riunione a parlamento del 24 maggio 1286, quando numerosi nobili e rappresentanti dei comuni di questa parte del Piemonte si radunarono nei prati adiacenti. In verità si trattò di una vicenda un po' complicata, nella quale Amedeo V il Grande, divenuto reggente in virtù dell'inosservanza della legge sulla primogenitura nella casa sabauda, ricevette dalla cognata Guja di Borgogna, vedova di Tommaso III di Savoia e tutrice dei suoi cinque figli maschi, il mandato di governare come luogotenente della parte del Piemonte di proprietà dei fanciulli.*



Fotografia di Luca Grande

¹⁰ [Giaveno \(TO\) : Torri - Archeocarta.](#)

¹¹ Per saperne di più: <https://www.visitgiaveno.it/torre-garola/>

¹² [Giaveno \(TO\) : Torri - Archeocarta.](#)

L'ordine fu impartito il 9 febbraio 1286, ma venne ufficialmente accettato dai maggiorenti piemontesi solo il 24 maggio, proprio in quel consiglio solenne, noto appunto come Comizi di Giaveno. Alla riunione, presieduta da Aimone Bozosello, vicario generale del Piemonte, parteciparono 12 delegati della nobiltà, 19 nunzi di comuni e 3 castellani che, pur senza rendersene davvero conto, decisero le sorti del Piemonte e il futuro dell'Italia.

L'edificio è legato anche a una leggenda da cui deriva l'origine del nome 'Arco delle streghe' con cui l'edificio è conosciuto dai giavenesi. Pare infatti che uno dei proprietari della casaforte avesse alle proprie dipendenze una certa Giovanna, detta 'la Clerionessa', che si dedicava a quella parte della scienza che vive a cavallo tra la fitoterapia e le scienze occulte. Non è dato sapere quanto fosse esperta Giovanna in quelle arti, ma almeno un errore lo fece, tant'è che un malcapitato ci lasciò la pelle. Con l'accusa di stregoneria, la Clerionessa venne richiusa in carcere, dove rifiutò il cibo, nutrendosi soltanto con alcune erbe che aveva portato con sé finché, dopo qualche giorno, il carceriere trovò la cella vuota. Giovanna era svanita lasciando al centro della stanza un mucchietto di erbe bruciate. Da quella notte, sotto il porticato e nei dintorni della torre comparvero strane luci e la gente cominciò a udire lamenti strazianti accompagnati da misteriosi fruscii. Così, per i giavenesi, quello divenne l'Arco delle Streghe."¹³

2.7. Il Castello dei Principi dal Pozzo della Cisterna (Reano)

L'imponente maniero che ancor oggi domina l'abitato di Reano vanta origini antiche e nobili residenti. Parrebbe sorgere nel luogo dove sin da epoca romana era eretto un fortilizio.

In ogni caso, la struttura attuale risale al XIII Secolo, sebbene nel corso dei secoli abbia subito molti evidenti interventi.

"La signoria di Reano era una delle più vicine ai Savoia, imparentata con importanti famiglie quali i signori di Rivalta e i Baratonia con diritti su Cumiana, Rivalta e Villar Focchiardo. Nel 1233 il castello passa ai signori di Rivalta, per poi essere venduto nel 1245 ai Falconieri, sempre di Rivalta, da Amedeo VI, il Conte Verde. Da questo momento sino al 1581 vi furono altri proprietari: Ibleto di Challant, Vincenzo Aymari di Villafranca, nuovamente i Falconieri, Antoine de Forest, maggiordomo di



Fotografia di Florin Toma

¹³ Avondo G.V.-Rolando C., *Passeggiate sui sentieri dell'arte alpina*, Capricorno, 2024, pp. 79-80.

Carlo VIII di Francia, i conti di Piossasco e Scalenche, sino a Ludovico Dal Pozzo, che ebbe l'intero feudo da Carlo Emanuele I."¹⁴.

La storia del castello, da qui in poi, si lega strettamente alla famiglia Dal Pozzo della Cisterna (che ancor oggi gli attribuisce la denominazione).

La famiglia, originaria del Biellese *"dove il ramo principale della famiglia è documentato sin dal XII secolo"*¹⁵, si trasferirono a Torino nel XVI Secolo con il giureconsulto Cassiano Dal Pozzo, *"primo Presidente del Senato di Piemonte nel 1560 e ambasciatore sabaudo presso la corte di Carlo V e Francesco I. Fu lui ad acquistare il castello di Reano, aggiornandone la veste stilistica e trasformandolo da fortezza medioevale, appartenuta in precedenza agli Orsini di Rivalta, in elegante residenza di campagna. ... I Dal Pozzo, conti di Reano, divennero principi di Cisterna nel 1670 per concessione di papa Clemente X, mentre risale al 1681 l'acquisto della residenza torinese, il magnifico Palazzo dal Pozzo della Cisterna (divenuto in tempi moderni sede dell'Amministrazione provinciale), sito all'incrocio tra via Madonna degli Angeli (ora via Carlo Alberto) e contrada San Filippo. Quest'ultima via, su cui affaccia il prospetto principale dell'edificio, verrà in seguito intitolata alla figura più nota della storia di famiglia, la principessa Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna, che fu duchessa di Savoia-Aosta e regina di Spagna."*¹⁶.

Questa, infatti, fu consorte di Amedeo del ramo dei Savoia-Aosta, cui nel 1870 fu offerta la Corona di Spagna. Tale esperienza risultò effimera e già nel 1873 i coniugi tornarono in Piemonte, dove Maria Vittoria *"trascorse i suoi ultimi anni tra Torino e Reano, spirando a San Remo nel 1876 minata dalla tubercolosi. La salma venne tumulata a Superga, nelle Tombe Reali, dove ancor oggi si conserva, racchiuso in una teca, un mazzo di fiori, inviato dalle lavandaie spagnole in segno di gratitudine per le beneficenze ricevute da Maria Vittoria."*¹⁷.

Il castello, come detto di origine trecentesca, venne pesantemente rimaneggiato al fine di divenire una residenza aristocratica in stile barocco. Oggi è proprietà privata e non ne è possibile la visita.

2.8. La Torre Civica e le mura di Rivalta

La torre civica di Rivalta, *"detta dai rivaltesi cioché mot (campanile mozzo)"*¹⁸ si staglia ancora oggi nel panorama cittadino in Via Umberto I, mostrando quello che era uno degli accessi al ricetto medievale.

*"Provvista originariamente di porta ad ante, aveva probabilmente un coronamento merlato ed era aperta sul lato interno al ricetto. La diversa tessitura muraria, a "spina pesce" con listature in cotto sui tre lati esterni e a sacco sull'interno e sulla parte terminale, ne sottolinea le diverse fasi costruttive."*¹⁹. Infatti, *"Il fronte occidentale è stato rafforzato, in età moderna, da scarpe in muratura. Ha pianta quadrangolare, con volta a botte sull'asse di passaggio, ingresso laterale e piani*

¹⁴ Fornaca S., op. cit., p. 387.

¹⁵ <https://www.piemonteis.org/?p=2507>

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Ibidem

¹⁸ [Torre Civica | Comune di Rivalta di Torino](#)

¹⁹ Ibidem



Fotografia di Luca Grande

di orizzontamento lignei, comunicanti con scala interna. [...] La copertura attuale, realizzata nell'800, è a padiglione, con coppi su struttura ligneo. La cella campanaria ospitava, dal 1874, l'orologio e le due campane, poi trasferite, nel 1934 nel campanile della Parrocchia. La loro preziosa funzione di scansione del tempo, del lavoro e della festa del borgo, continua, grazie all'unica campana dorata, dono dell'ing. Vittorio Giovanni Sclaverani, che ancora oggi rintocca le ore.²⁰

Sono, inoltre, ancora ben visibili dei tratti dell'antica cinta muraria che circondava il ricetto medievale.

2.9. Il Castello degli Orsini (Rivalta)

A Rivalta fa bella mostra di sé il poderoso complesso, noto come Castello degli Orsini.

“La prima attestazione di una struttura fortificata nel luogo di Ripalta risale ad un atto di donazione del 1029, in cui Olderico Manfredi cede all'Abbazia di S. Giusto di Susa “medietatem de alia corte tam de castro e capella...quae Ripalta est nominata...”.

[...]

Dall'XI secolo, periodo in cui il castrum era forse caratterizzato da strutture lignee protette da terrapieni, il Castello si sviluppa, a partire dal XII secolo, intorno ad una robusta torre rettangolare, di cui si conservano oggi le tracce nel livello basamentale della grande sala rossa al piano terra del corpo principale. Poco dopo e per successive articolazioni, verranno costruite le alte mura e il torrione ancora oggi visibile sul fondo del giardino, contraddistinti dalla caratteristica tessitura muraria “a spina di pesce” e dai fregi in cotto. Alla cortina furono inoltre addossate, sul fronte principale e a nord, le torri-porta di accesso, in origine dotate di ponte levatoio. Tra XIII e XV secolo, di pari passo con il consolidarsi del potere dei Signori di Rivalta, che dal XVI secolo assumeranno il nome Orsini, il complesso è teatro di un'intensa attività edificatoria.

Dimessa la funzione tipicamente militare, intorno al nucleo originario si dispongono altri ambienti, per fasi successive serrate e sovrapposte. Anche la corte interna ospita nuovi edifici, addossati alle

²⁰ Ibidem

mura e oggi demoliti, le cui ampie finestre sono tuttora leggibili sulla cortina. Al piano terreno della torre meridionale viene realizzata una cappella castrale, dotata, alla metà del XIII secolo, di pregevoli affreschi, voluti da Guglielmo, signore di Rivalta. Tra XVII e XVIII secolo interverranno altre importanti riplasmazioni, tra cui la costruzione della manica occidentale, terminata da una cappella barocca. Al tardo settecento si ascrive anche il grande giardino interno su due livelli, che, tra pregevoli essenze, accoglie una gigantesca magnolia.

Infine, nel corso dell'Ottocento, grazie al nuovo proprietario, Conte Cesare Della Chiesa di Benevello²¹, altri interessanti restauri investiranno il complesso, tra cui il coronamento della torretta, che si staglia sullo skyline cittadino. Il suggestivo giardino e le eleganti commistioni tra elementi medievali e neogotici, ispirati alla cultura storico-artistica del tempo, dominata dalle figure del Brayda e del D'Andrade, ne definiscono compiutamente i caratteri e contribuiscono a conferire al complesso un fascino del tutto particolare, che si svela, improvviso, all'interno."²²

Come si può evincere dalla descrizione delle varie fasi edificatorie, oggi la struttura presenta una commistione tra plurimi elementi: medievali, moderni e neogotici, che lo rendono una sorta di



Fotografia di Luca Grande



Fotografia di Luca Grande

residenza nobiliare di campagna, dove la torre rettangolare riveste il ruolo di parte antica, ricordando da vicino gli antichi dongioni castellani. Mirabile, inoltre, la presenza dell'antico fossato, un tempo valicato grazie ad un ponte levatoio.

Vicino a quest'ultima, *“La cappella del torrione, a pianta rettangolare, ha due volte ogivali costolonate e chiavi di volta scolpite in pietra, divisa da un arco a tutto sesto che separa la zona presbiteriale dalla più ampia aula centrale. Le pareti conservano affreschi restaurati tra 2018 e*

²¹ Che lo acquistò nel 1823 dall'ultimo discendente della famiglia Orsini, Gioacchino.

²² [Castello | Comune di Rivalta di Torino](#)

inizio 2019, tra cui una Crocifissione sovrastante l'altare (parete est): a sinistra della croce Maria e a destra san Giovanni, in alto Sole e Luna e due angeli. Nella parete sud, la nascita della Vergine, rappresentata in fasce in una culla a fianco dei genitori sant'Anna e san Gioacchino, e l'annunciazione. Le caratteristiche delle aureole, realizzate in stucco a rilievo, orienterebbero verso una datazione intorno al XIII secolo, che troverebbe ulteriore conferma nella decorazione a stelle dorate su fondo blu delle lunette della volta a crociera della zona presbiteriale, nota in ambito piemontese nello stesso periodo.”²³.

La struttura, nella sua zona residenziale, “conserva in alcuni casi volte a cassettoni, tappezzerie e decori di ispirazione neogotica, e testimonia l'evoluzione dell'edificio che oggi conta tre piani fuori terra e un piano sotterraneo con ghiacciaia, avvenuta per aggregazione intorno al corpo della torre settentrionale. Il complesso si dispone intorno ad un cortiletto interno che, nonostante le tracce di innumerevoli rifacimenti e l'aggiunta di una scala esterna, conserva un fascino tipicamente medievale, rafforzato dalla presenza di un pozzo centrale con vera decorata da una scritta in caratteri gotici. Sulla parete occidentale si notano le tracce di una porta, ora tamponata, sormontata da un arco con decorazione in cotto a losanghe, tipica dell'architettura piemontese di XIII-XIV secolo.

Oltre a due dipinti in stile neogotico, raffiguranti san Giorgio e san Michele Arcangelo e ispirati a pitture presenti nel castello di Fénis (AO), il cortile conserva una lapide dedicata a Honoré De Balzac che ricorda il passaggio dello scrittore francese, che qui soggiornò nel 1836, ospite del conte Cesare Benevello, interessante figura di intellettuale e mecenate che acquistò il Castello dall'ultimo dei conti Orsini nel 1823 e ospitò anche Massimo d'Azeglio, che ricorderà Rivalta nelle lettere alla moglie, in alcuni quadri e nel suo libro “I miei ricordi.”.

Uscendo nuovamente nel parco attraverso un corridoio con un'elegante pavimentazione in mosaico veneziano, si costeggia la manica occidentale, realizzata in una più recente fase di aggregazione costruttiva e addossata all'interno della cinta muraria medievale. La manica è conclusa sulla sua estremità meridionale dalla cappella settecentesca. Sul retro della manica occidentale, si costeggia l'alto muro di contenimento che delimita la parte inferiore del parco e vicino all'accesso al cortiletto delle scuderie si nota l'attacco delle mura del ricetto, ancora oggi perfettamente leggibile nel tessuto urbano, costruito a protezione del borgo tra XIII e XIV secolo, quando ormai il castello rappresentava il fulcro della vita del paese e il suo riferimento politico e amministrativo era ormai consolidato, nonostante la concessione degli Statuti, avvenuta nel 1297.”²⁴.

Nel Novecento, dopo i passaggi di proprietà alle ultime eredi di Cesare di Benevello, Bianca e Cecilia, il castello passò prima a Beatrice Solaro del Borgo, quindi ad altri vari proprietari, tra i quali i più duraturi furono i membri della famiglia Pogliano, sino a quando, nel 2006 fu acquisito dal Comune. “Dopo un intervento di restauro degli edifici principali, dal dicembre 2017 ospita la biblioteca comunale.”²⁵.

²³ [Rivalta \(TO\) : Castello degli Orsini - Archeocarta](#)

²⁴ Ibidem

²⁵ Ibidem

2.10. La Torre di Sangano

Sebbene sia comune definire il sito come “Castello di Sangano”, inglobando anche l’edificio annesso alla torre, pare improprio affrontare tale denominazione.

Infatti ivi esisteva un complesso monastico, di cui la torre fungeva da campanili. Soltanto in seguito, una volta decaduta l’istituzione monastica, il corpo di fabbrica in prossimità della torre venne adibito a residenza privata e completamente rimaneggiato, tanto da non lasciar tracce della struttura tardo medievale.

Mirabile si presenta, invece, la torre romanica, in origine campanile di una chiesa e in seguito trasformata in torre di difesa, come si desume facilmente dalla chiusura delle bifore e dall’aggiunta della merlatura.

Situata in via Villarbasse, oggi la struttura è proprietà privata.



Fotografia di Luca Grande

2.11. La Torre degli Orsini (Trana)

L’imponente torre che ancora oggi troneggia su Trana, vede le sue origini perdersi nei tempi antichi. Tra le teorie che vedono l’origine quale torre saracena e quelle che la collocano addirittura in fortificazioni di epoca romana, l’origine più probabile è che fosse una torre di avvistamento e segnalazione, successivamente rimaneggiata in plurime occasioni nel corso dei secoli.

Alcune ipotesi, avanzano la tesi che la torre fosse parte di una cerchia più ampia di fortificazioni, cosiddette del Belvedere²⁶.

Ciò che è certo è che il borgo di Trana subì i medesimi destini di Rivalta, essendo per buona parte della propria storia assoggettata alla medesima signoria feudale.

Da tale considerazione trarrebbe il nome Torre degli Orsini.

Quasi certamente, inoltre, la torre è ciò che rimane di un piccolo castello presente sul sito, distrutto verosimilmente dalle truppe francesi del Catinat all’indomani della battaglia della Marsaglia.

“La quadrangolare torre degli Orsini, rappresenta l’unica vestigia rimasta del castello, detto del Belvedere, costruito a partire dal X-XI secolo. La sua altezza, 30 metri, e il suo spessore, 1,90 metri alla base, sono un importante indizio di quello che doveva essere l’intero complesso fortificato, che però risulta completamente inadeguato alla fine del ‘600, nel corso della guerra della Lega

²⁶ Massa Giuseppe, Valle e pianura del Sangone, Dalmasso, 1985.

d'Augusta, durante gli attacchi dell'esercito francese comandato dal maresciallo Nicolas de Catinat."²⁷.

2.12. Il Torrazzo (Villarbasse)

L'imponente torre quadrangolare ancora ben conservata a Villarbasse, è una "costruzione fortificata del XIII secolo, più precisamente tra il 1275-77: proprio nel 1277 i De Pertusio ottennero infatti dai conti di Savoia il feudo di Villarbasse e, per la sua difesa, innalzarono il Torrazzo."²⁸.

"Nel Trecento il feudo passa a Giacomo d'Acaja, signore del Piemonte, il quale ne scambia la proprietà con il fratello Tomaso, vescovo di Torino. Il Torrione (Torrazzo) e i terreni circostanti diventano così feudo dei Vescovi di Torino, rimanendo estranei alle successive vicende sabaude. Tra il 1390 ed il 1400, mentre risiede a Villarbasse il vescovo Giovanni di Rivalta, il Torrione viene ristrutturato e rialzato di un piano. Tra il 1420

ed il 1438 viene costruito accanto alla torre un "palazzo nuovo", più comodo e moderno, che è tuttora l'abitazione degli attuali proprietari; da allora il Torrione non fu più abitato stabilmente. Documenti d'archivio del 1439 registrano che Ludovico Romagnano (il vescovo di Torino ai tempi del



Fotografia di Luca Grande

miracolo del SS. Sacramento, del 6 giugno 1453) cede il Torrione ad Amedeo di Chignin. Nel 1542 l'arcivescovo Innocenzo Cibo investe Giovanni Avogadro del Bosco con il titolo signorile "del Torrione". Nel 1572 il Torrione passa dagli Avogadro a Giovanni Angelo Porporato de' conti di Luserna.

Nel corso dell'Ottocento il Torrione è oggetto di diversi passaggi di proprietà, fino a quando, nel 1871, viene acquistato da Giuseppe



Fotografia di Luca Grande

²⁷ Fornaca S., op. cit., p. 405.

²⁸ [Comune di Villarbasse - Vivere Villarbasse - Edifici storici - Il Torrazzo](#)

*Durando, ai cui discendenti appartiene ancora oggi.*²⁹.

La struttura consta di tre piani fuori terra, con pareti spesse oltre due metri alla base e presenta una caratteristica merlatura alla ghibellina, benché in origine fosse più bassa e merlata “alla guelfa”³⁰.

*“Una scala in muratura dà accesso al sotterraneo dalla volta a botte con, nella parte sottostante, un locale adibito a ghiacciaia. Il pianterreno è costituito da un'ampia sala dal soffitto ligneo a cassettoni, quattro finestrelle e spazioso camino. Dall'ultimo piano si accede alla parte a cielo libero e, da questa, alcuni gradini realizzano l'accesso al camminamento dei merli, articolato su tutto il perimetro della costruzione.”*³¹.

La torre è circondata da un ampio fossato, che anticamente veniva superato grazie ad un ponte levatoio e presenta ancora, all'esterno, *“un quadrante solare per la lettura delle ore mattutine situato sopra il portale di ingresso e una meridiana per la lettura delle ore pomeridiane, naturalmente orientata a mezzogiorno.”*³².

La struttura è proprietà privata.



Fotografia di Luca Grande

²⁹ [Villarbasce \(TO\) : Torrazzo o torrione - Archeocarta](#)

³⁰ Fornaca S., op. cit., p. 196.

³¹ [Comune di Villarbasce - Vivere Villarbasce - Edifici storici - Il Torrazzo](#)

³² [Villarbasce \(TO\) : Torrazzo o torrione - Archeocarta](#)

3.1. Il Forte San Carlo (Coazze)

Originariamente a Coazze, e in particolare sul colle che sovrasta l'abitato, ove attualmente sorge la cappella della Madonna del Castello, si ergeva, per l'appunto, il castello di Coazze.

Questo fu “probabilmente abbattuto nel 1597 su ordine del duca Carlo Emanuele I e sui suoi resti sorse nel 1628 il Forte San Carlo. Con il XVI Secolo Coazze, posto proprio sotto il Colle della Roussa, fu infatti ripetutamente danneggiata dall'esercito francese. [...]

A protezione dell'abitato furono quindi realizzati il forte San Carlo, di cui sono ancora visibili i ruderi e il forte San Moritio”³³.

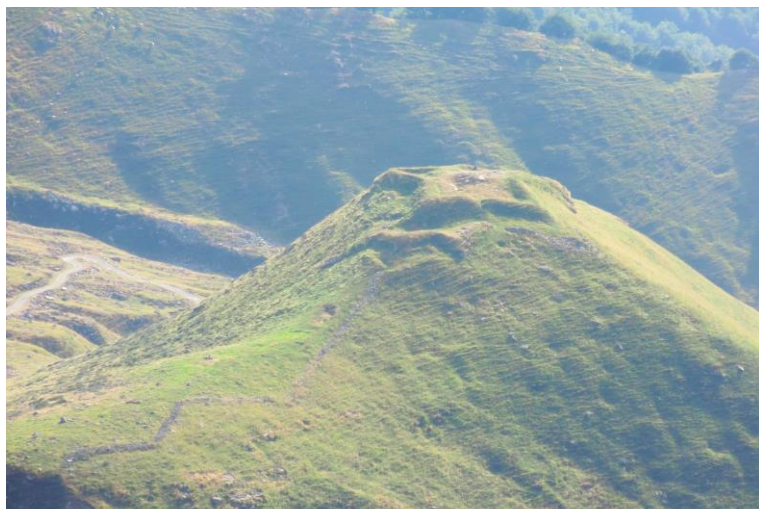
Soltanto due anni dopo la costruzione, nel 1630, l'opera risultava già abbandonata, in attuazione del Trattato di Cherasco.

I pochi resti della struttura sono ancora visibili poco ad ovest del pilone votivo eretto sulla cima della collina.

3.2. Il Forte San Moritio (Coazze)

A dominare la Val Sangone si erge il Forte San Moritio, *“costruito a partire dal 1608 come punto principale della difesa del Colle della Roussa. Il San Moritio presentava una pianta a stella ed era protetto da muretti a secco, oggi scarsamente visibili se non a un occhio attento”³⁴.*

Edificato su ordine di Carlo Emanuele I di Savoia, *“il progetto venne preparato dal conte Carlo di Castellamonte e dall'ingegnere luganese Tomaso Stasio, già impegnati nei lavori di fortificazione di Avigliana ... l'opera venne affidata al Governatore del Castello di Avigliana, Giovanni Andrea Battaglia.”³⁵.*



Il Forte San Moritio visto dal Colle della Roussa - Fotografia di Simona Pons

L'opera fu realizzata con una pianta a stella, molto particolare e sicuramente inusuale (per non dire unica) in un contesto alpino, considerando il fatto che il forte si trova a 1.677 metri di altitudine. Originariamente constava di cinque bastioni in terra, di cui oggi ne permangono visibili quattro, essendo il quinto completamente appianato.

Una volta operativo il forte fu presidiato da una guarnigione di circa 500 uomini.

³³ Fornaca S., op. cit., p. 375.

³⁴ Fornaca S., op. cit., p. 375. Anche se in realtà parrebbe più probabile che l'anno di costruzione sia il 1628, così come per il Forte San Carlo – cfr. Gariglio D.-Minola M., Le fortezze delle Alpi occidentali, Vol. II, L'arciere, 1995, p. 33.

³⁵ Gariglio D.-Minola M., Op. cit., p. 33.

Tuttavia, sin dal 1630 venne parzialmente disarmato e in seguito al Trattato di Cherasco venne smantellato. *“Nei secoli successivi la postazione fu con tutta probabilità riutilizzata a scopo diensivo tanto che, dimenticato il nome originario, venne rinominata “Rocca dei Mortai”.*”³⁶.

“Il Fortino si raggiunge da Coazze prendendo la direzione per gli impianti di sci di Pian Neiretto. Prima di arrivare agli impianti, lungo la carrozzabile asfaltata, in corrispondenza di un tornante verso destra, si trova l'imbocco per la pista agro-silvo-pastorale degli alpeggi Sellery, chiusa al transito comune (bacheca del Parco).

Parcheggiare in zona e proseguire a piedi lungo la pista, fin oltre l'Alpe Sellery Inferiore. Un cartello segnaletico posto lungo la strada e una bacheca esplicativa vi indicherà il bivio per raggiungere il Fortino in pochi minuti.”³⁷.

Da segnalare il fatto che dal soprastante Colle della Roussa (2.035 metri di quota), confinante con la Val Chisone, comune di Pinasca, si ottiene una visuale mirabile sul sottostante forte, che ne evidenzia la pianta stellata.



Trinceramenti e Forte San Moritio - Fotografia di Luca Grande

³⁶ Ibidem

³⁷ [Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie | Forte San Moritio \(parchialpicozie.it\)](http://ente.gestione.aee.protette.alpi.cozie/forte-san-moritio)

4.1. Palazzo Cucca-Mistrot (Villarbasse)



Fotografia di Luca Grande

Ove oggi sorge il palazzo, in via alla Fonte 8, vi era un antico edificio che rientrava nei possedimenti dell'Abbazia di San Solutore Maggiore di Torino. Fu rimaneggiato nel XVII secolo, quando la famiglia Gaj-Rasino lo acquistò e ristrutturò, inglobando preesistenti edifici cinquecenteschi. Nel 1687 venne costruita la piccola Cappella di Santa Maria del Bosco, quindi, ad inizio del '700 divenne proprietà dei Conti Mistrot che ancor oggi danno la denominazione al palazzo.

A metà del XIX secolo veniva aggiunta l'ala a sud utilizzata per l'allevamento dei bachi da seta. In seguito cadde in abbandono per

decenni, prima di essere sottoposto ad un pregevole restauro.

Oggi è proprietà privata, ma *“l'antico salone delle feste è aperto al pubblico per mostre, conferenze e concerti.”*³⁸.

4.2. Palazzo Gonella (Villarbasse)

Nella piazza ove si trova la chiesa parrocchiale, accanto a Palazzo Schiari-Riccardi, si trova Palazzo Gonella, già conosciuto come Palazzo Romagnano. L'edificio risale all'inizio del Cinquecento, quando era *“In origine di proprietà dei Bergera, i primi documenti risalgono al 1571”*³⁹. L'ultimo erede fu a inizio Ottocento, il marchese Cesare Romagnano di Virle, che vendette l'edificio ai Fossati De Regibus Caccia Piatti che a sua volta lo trasferì a Ignazio Gonella che oggi dà il nome al palazzo. L'aspetto presenta pesanti rimaneggiamenti neoclassici databili all'inizio dell'Ottocento.



Fotografia di Luca Grande

³⁸ [Comune di Villarbasse - Palazzo Mistrot](#)

³⁹ [Comune di Villarbasse - Vivere Villarbasse - Edifici storici - Palazzo Gonella](#)

Eretto con una caratteristica planimetria a C, si estende su un ampio parco recintato e conserva, nell'angolo sud ovest, la cappella.

*"L'edificio è a due piani f.t., la facciata è decorata con lesene, cornici marcapiano e sormontata da un frontone triangolare. La copertura è a falde in coppi piemontesi, la muratura mista in pietrame, laterizio e malta di calce. Sotto le sei finestre al pianterreno corre uno zoccolo in muratura con tre incavi rettangolari ed un altro sottostante in pietra verdastra. In esso, smussati per la pendenza della strada, sono iscritti a destra altri identici rettangoli. Culmina la fronte, un timpano triangolare ornato posteriormente di racemi, con le iniziali intrecciate "I G" (Ignazio Gonella). I serramenti esterni sono in legno, con grate in ferro al piano terra. Il portale si apre su un atrio ad arcone centrale e due minori laterali, spartiti da coppie di colonne e pilastri, di gusto anch'esso blandamente classicheggiante. Le due ali interne, per dichiarazione verbale della proprietaria, erano già esistenti nel 1778, più basse di circa la metà. La scala è imponente, come era d'uopo, e gli ambienti vasti. Il ponticello esterno in mattoni con pilastrini incatenati è del 1858."*⁴⁰.

4.3. Palazzo Schiari-Riccardi (Villarbasse)

Annesso a Palazzo Gonella, si trova Palazzo Schiari-Riccardi, in origine Villa dei Marchesi D'Angennes.



Fotografia di Luca Grande

Edificata alla fine del Seicento dal Conte Carlo Bartolomeo Rolando, la villa passò alla di lui figlia, Angela Vittoria Francesca, "che nel 1709 sposò Pietro Eugenio Reminiac d'Angennes, bretone al servizio del duca e da poco creato conte per meriti acquisiti. ... Fu Carlo Eugenio III, il più ricco e aperto intellettualmente, a mutarne la veste. Nel 1821 aveva fatto ricostruire da Giacomo Pregliasco a Torino un poi famoso teatro in forma neoclassica, affiancandogli – nello stesso stile – un imponente palazzo nel 1836 per mano di Ferdinando Caronesi. È da

supporre che, tra le due date, facesse anche riplasmare l'edificio villarbassese, ricorrendo per esso nuovamente a Pregliasco, che morirà il 9 maggio 1837. Il suo fu un intervento oculato ma limitato, le cui ambizioni estetiche vennero sfogate soprattutto all'interno dal pittore e scenografo Fabrizio Sevesi (suo nipote) e da Giuseppe Morgari: in suggestivi monocromi il primo, in deliziosi affreschi esotizzanti il secondo nelle varie stanze, specie quella del biliardo. Fatti e parentele inducono a situare al 1825-35 l'abbellimento della villa, con qualche possibile anno in più per la decorazione

⁴⁰ Ibidem

pittorica. Il clima degli affreschi – nelle tonalità freddine, negli ampi cieli dilatati, nei verdi privi di rigoglio, nei tempietti classici occhieggianti – si data meglio a questo periodo.

Nel 1860 Enrichetta Clementina D'Angennes, ultima del ramo, vendette al conte Giovanni Battista Schiari il fabbricato che, dopo varie vicende, passò a Vincenzo Capello, il quale lo sottopose ad accuratissimo restauro facendone il gioiello della bella Piazza delle Chiese.”⁴¹.

⁴¹ [Comune di Villarbasse - Vivere Villarbasse - Edifici storici - Palazzo Schiari-Riccardi \(ex Villa D'Angennes\)](#)